



LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



Quotidiano del Partito Repubblicano Italiano fondato nel 1921
Anno XCIV - N°210 - Giovedì 10 dicembre 2015 - Euro 1,00

Il quadro democratico

La catastrofe c'è già stata

In termini pratici cosa vorrebbe dirci il professor Sabino Cassese con il suo editoriale sullo stato della democrazia italiana pubblicato dal "Corriere della Sera"? Sicuramente che sono sbagliati i toni catastrofici sulla situazione politica istituzionale quale si sta definendo. Non c'è niente di improprio in un sistema che concentra molti poteri nel presidente del Consiglio, che si appoggia su una sola Camera, quando vi è un tessuto di istituzioni indipendenti dal governo, dai comuni alle Regioni, agli ordinamenti costituiti, non ultima la magistratura, anche quella contabile dello Stato, che si esprimono e funzionano liberamente. D'altra parte, Cassese ne converrà volentieri, il problema democratico è stato sollevato costantemente nella storia repubblicana del nostro paese, almeno da quando Nenni avvertiva un indistinto tintinnio di sciabole, o quando gli intellettuali di autonomia operaia riparavano in Francia, accusando la legislazione italiana anti-terrorista di essere degna di Mussolini. E persino nel 2001, dopo i fatti di Genova un ex presidente del consiglio che aveva avuto agli ordini del suo ministro dell'Interno la polizia di Stato fino a pochi mesi prima, accusava quella stessa polizia di metodi degni dei golpisti cileni. Per cui siamo i primi consapevoli con Cassese che non bisogna mai farsi impressionare dai toni esagitati che si destano quando si discute della questione democratica, ci mancherebbe solo. Piuttosto, il quadro offerto da Cassese delle cose che non vanno nel Paese e questo indipendentemente dalle riforme volute dal governo, è impressionante. Egli scrive che "la società italiana non ha mai avuto un buon tessuto e, se ha dato prova di capacità di mobilitazione nelle emergenze, non ha mostrato buone capacità aggregative nella vita di ogni giorno". E aggiunge, "che i corpi intermedi languiscono. Le fondazioni, che si sperava dessero voce alla società civile, sono nelle mani di ristrette oligarchie che si autoperpetuano. I partiti, ridotti in organizzazioni di seguiti elettorali, si sfaldano in Parlamento. I sindacati sono chiusi nel loro particolare. Le élite - quelle poche che abbiamo - si comportano da caste". Ci perdoni, allora, il professor Cassese ma questa non è una catastrofe annunciata e una catastrofe avvenuta e che si riproduce politicamente in *Segue a Pagina 4*

Passare ai fatti

Nell'espone su questo giornale alcune mie modeste impressioni di osservatore politico senza pretese, concludevo con l'enunciazione di un programma di azione che, se mi appariva allora meritevole di urgente attuazione, considerato oggi in relazione allo svolgersi degli avvenimenti bellici che con il passaggio del Po, con l'occupazione delle maggiori e più gloriose città del Nord e con la entusiasmante insurrezione del popolo italiano costituiscono premessa e promessa di una imminente totale liberazione dell'Italia, mi appare meritevole, non di urgente, ma di immediata attuazione.

Premesso che il mio programma proponeva la realizzazione di un blocco di forze popolari repubblicane; l'accantonamento ed il successivo abbattimento della monarchia; la creazione di un governo provvisorio e la distruzione del fascismo e che con l'articolo « Il meglio è nemico del bene », ho cercato di chiarire il mio pensiero sulla pratica realizzazione del primo punto del programma, inizio la trattazione dell'argomento, con la quale mi propongo oggi di fare altrettanto per quanto si riferisce agli altri tre punti i quali, come vedremo, possono essere compresi e sintetizzati in una sola proposizione: **abbattere la monarchia.**

Questa drastica eliminazione della monarchia dalla vita nazionale — e per monarchia intendo riferirmi all'istituzione monarchica ed alla dinastia che la personifica — mi appare necessaria:

— Perché conservando la monarchia fascista non potremo mai distruggere il fascismo, di cui la monarchia ha rappresentato l'esponente massimo per tutta la durata dell'ignobile ventennio fascista e rappresenta ora, per ineffettività di cose, il più efficace presidio difensivo;

— Perché conservando la monarchia fascista non riusciremo mai a provare ai rappresentanti delle Nazioni vincitrici, quando saranno seduti al tavolo della pace per giudicarci, la nostra incolpevolezza e non potremo chiedere loro, se non la nostra assoluzione, almeno la concessione delle circostanze attenuanti. I nostri giudici potranno obiettarci che per provare loro ed al mondo che il popolo italiano non è stato mai complice dei delitti perpetrati dal fascismo sarebbe stato assolutamente necessario offrire la prova della realizzata distruzione di tutti i residui della setta criminale che ci oppresse per vent'anni; potranno obiettarci che avendo lasciato in vita la monarchia — madre adottiva ed affettuosa del fascismo e sua complice principale e necessaria nella perpetrazione di tutti i suoi delitti — la prova della nostra innocenza non è stata raggiunta; potranno obiettarci che la salvezza della monarchia fascista, obbligando la Giustizia a condannare in suo nome o in nome del luogotenente che degnamente la rappresenta, i colpevoli minori, lasciando indisturbati i maggiori responsabili, costituisce grave offesa alla morale e patente violazione del basilare principio democratico dell'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge; po-

tranno obiettarci che la nostra debolezza di fronte alla criminale monarchia fascista costituisce la prova evidente della nostra complicità con essa e della nostra immaturità politica e civile e, dopo avere opposto alla nostra pretesa di assoluzione, tutte queste, e forse anche altre legittime obiezioni, ci condanneranno alla pena che il popolo italiano ha inconsideratamente risparmiata alla monarchia fascista:

— Perché conservando la monarchia fascista non potremo mai togliere al mondo la diffidenza sulla sincerità delle nostre aspirazioni democratiche e della nostra definitiva rinuncia ad ogni velleità di grande potenza e ad ogni pretesa assurda nazionalistica o fatuamente imperialistica insita in tutte le monarchie in generale e nella monarchia savoina in particolare, il che renderà estremamente difficile la creazione di sincere relazioni di amicizia o di buon vicinato con le repubbliche confinanti ostacolando, fra l'altro, la realizzazione della nostra aspirazione di entrare a far parte della futura Federazione Europea auspicata ormai da tutti i popoli europei liberi, democratici e coscienti;

— Perché conservando la monarchia fascista non potremo mai attuare le riforme agrarie ed industriali necessarie per dare a tutti gli uomini viventi la libertà economica e la conseguente libertà politica, per gli ostacoli che ci opporre la monarchia fascista, parte interessata alla conservazione delle sue ricchezze ed alla protezione delle ricchezze della cricca oligarchica dei suoi cortigiani e dei suoi fedeli servitori; perpetueremo perciò, accentuandolo, lo stato di tensione politica e sociale che ci delizia in questo momento, minacciando di sboccare nella rivoluzione o peggio ancora, di gettarci in una avventura simile a quella che il tradimento della monarchia fascista, egoisticamente sollecita soltanto della sua conservazione, riservò al popolo italiano il 28 ottobre 1922, e, a completare il quadro di tutte le nostre presenti e future disgrazie, indurremo i nostri altruistici liberatori a prolungare all'infinito la occupazione del nostro Paese per offrire alla monarchia l'appoggio morale delle loro numerose e potenti autoblindo-mitragliatrici;

— Perché conservando la monarchia fascista non potremo mai avere un esercito nazionale (ammesso che i nostri liberatori ci consentano di avere un esercito) creato dal popolo e per il popolo, in difesa del sacro suolo della Patria, della vita e dell'onore delle nostre donne, in difesa delle nostre case e delle nostre idee di libertà e di giustizia, in difesa della nostra pace e del nostro lavoro, ma avremo invece un regio eser-

cito istituito, come dice il regolamento di disciplina militare, « per difendere sino all'estremo l'onore e l'indipendenza della Patria, facendo la guerra dovunque venga dal sovrano ordinato » a servizio del re, e, secondo la formula del nostro giuramento militare « per il bene inseparabile del Re e della Patria » e che potrà perciò essere lanciato, come lo è stato nel recente tragico passato, a pugnare nella schiena la Francia, ad aggredire l'Africa, l'Albania e la Grecia, a combattere contro la democrazia spagnola, ed a partecipare ad una guerra a fianco degli odiati tedeschi contro popoli legati a noi da vincoli di amicizia e da sentimenti di reciproco rispetto, per il bene inseparabile del re che ha conservato tutto il suo bene, corona compresa, e della Patria che ha tutto perduto, fuorché la monarchia;

— Perché conservando la monarchia fascista noi saremo costretti a subire tutti i suoi governi, che non potranno essere molto dissimili da quello che, sotto la maschera dell'antifascismo e della democrazia, si è arrogato il diritto di governare oggi l'Italia in nome del luogotenente ad esclusivo servizio della monarchia fascista e contro la democrazia da esso offesa con tutte le leggi sinora emanate fra le quali, ultima e più grave di tutte, quella della istituzione della « Consulta Nazionale » costituente la più atroce beffa che governo italiano abbia mai osato perpetrare a scorno dei suoi governati.

La serie dei perché potrebbe continuare ancora molto a lungo, ma illudendomi di essere riuscito a ben chiarire il mio pensiero in proposito, lascio ai miei lettori il compito di completarla, nella speranza che essi giungano a concludere con me e come me che al punto in cui sono le cose, la immediata eliminazione della monarchia fascista dalla vita della Nazione, prima, con l'accantonamento e poi con l'abbattimento costituisce per il popolo italiano, insieme con la creazione di un governo provvisorio e con la distruzione del fascismo, la più importante necessità nazionale.

Gen. Arnaldo Azzi

Abbiamo pubblicato dall'archivio personale di Francesco Nucara l'editoriale de La Voce Repubblicana del 29 aprile 1945 firmato dal Generale Arnaldo Azzi.

Il titolo del giornale recitava "L'Italia è"

totalmente liberata dal nazifascismo".

Il giornale ricostruiva le ultime ore dei gerarchi fascisti arrestati e annunciava il giudizio per direttissima dei tribunali del popolo per Mussolini.

Con chi ci confrontiamo

L'acqua di Vichy bevuta al "Manifesto"

Ci sono mille motivi per essere preoccupati dal successo di Marine Le Pen e del suo Front National, il primo dei quali, concerne i rischi del processo integrativo europeo, a cui tradizionalmente i Le Pen non hanno nessun interesse. Sarà anche che, come dice il premier italiano Renzi, se l'Europa non cambia, altri Le Pen, vinceranno, ma anche se l'Europa cambiasse, Marine una volta al potere in Francia, potrebbe non voler farne parte lo stesso. Il Front National ha tutta una sua particolare idea della politica che non ricomprende i sentimenti europeisti. Questo non significa che ci si possa lasciare andare come ha fatto il quotidiano "il Manifesto" a paginate "eau de Vichy" scritto sopra il faccione di Marine. Se vogliamo capire la storia del Front national, e quella della Francia del secolo scorso, meglio evitare errori del genere. A Vichy era impiegato negli uffici del governo collaborazionista un giovane Mitterand, mentre il sedicenne Le Pen si era dato alla macchia per entrare nella resistenza. La memoria storica al "Manifesto" è piuttosto intermittente, dimenticano, ad esempio, che nel 1940 Unione sovietica e Germania Nazista avevano ancora un accordo politico e militare di una tale forza che quando i carri armati di Guderian entrarono a Parigi, "l'Humanité", quotidiano del Partito comunista francese, esultò per il sospirato arrivo dei camerati tedeschi. La politica di Stalin fu talmente lungimirante da consegnare ad Hitler quasi l'intero movimento comunista occidentale. Non che la repubblica francese mostrasse maggiore determinazione, dopo aver condotto una guerra al limite del ridicolo, di colpo, socialisti, liberali, repubblicani, si schierarono con i portavoce dei vincitori e un fascistello come Laval, si trovò in mano il paese facendo di un eroe come il generale Pétain una marionetta. Se vogliamo trovare un francese che si oppose al nazismo, dobbiamo rivolgerci a De Gaulle rifugiatosi in Inghilterra, mentre coloro che odiavano i tedeschi in Francia erano i nazionalisti da sempre nemici della Germania, fra i quali si trovava Le Pen. che con Vichy non c'entra niente e questo è un merito. È vero invece che nella sua vita politica successiva Le Pen padre si rivolse sempre più a coloro che non si riconoscevano nell'assetto politico della Quinta Repubblica, partecipando persino a quell'eurodestra che comprendeva l'Almirante. *Segue a Pagina 4*

Non ti allontanare dal tuo banchetto

Una mobilitazione se vogliamo un po' "old style", poco in sintonia con il renzismo, duro e pure ma necessaria per mostrare che il partito c'è ancora, soprattutto a Roma, dove il Pd si è concentrato a Piazza Mazzini. L'assessore Piscitelli, la segretaria Susanna Mazzà, qualche ultra 50enne fino all'arrivo di Orfini e Gualtieri. Il banchetto sembrava persino troppo grande per quanti erano. E le due bandiere Pd e quella italiana, sembravano dei cenci. A poche decine di metri un tempo la vecchia sezione del Pci, che prendeva solo il nome della piazza, ovviamente. Li garrivano le bandiere rosse ed i ritratti di Togliatti e Gramsci, avessero dato un po' più di considerazione alla persona e al pensiero di Mazzini, forse ora che sono democratici, starebbero meglio. Si sono consolati con il materiale di propaganda #Italiacoraggio da distribuire ai passanti, lo si accetta volentieri, pochi metri e lo si getta nel cassonetto. C'è la signora di 75 anni che si lamenta lei del Jobs Act. Ma il tema forte sono le aiuole di Roma, che fanno veramente pena. Basta entrare nella piazza ritagliata intorno alla fontana, venga a vedere signor assessore, che vergogna. Ma Piscitelli se ne guarda bene, compie un falso movimento, blandisce i vecchietti, oscilla su se stesso ma infine non si sposta di un metro dal suo banchetto, quasi fosse una zattera di salvataggio. Aggrappati al tuo pezzo di legno, con tutte le tue forze, perché se farai un solo passo per allontanarti, la corrente ti spazzerà via e il tuo corpo sarà cibo per pesci.

Al peggio non c'è mai fine

Far scendere un po' di parlamentari in piazza non fa male. Anche solo per prendere un po' d'aria e ravvivare la pelle del volto. Meglio che star dentro un circolo asfittico, o accapigliarsi alla tastiera con i grillini o star lì a visionare ancora una volta le ricevute dei ristoranti di Marino. Caspita c'è tutto un mondo intorno a te, basta alzare la testa e uno crede che ce l'hai alta. Non è orgoglio, perché ci sarebbe davvero poco da averne, ma almeno puoi dimostrare di avere un po' di dignità. Ecco allora il volantino da distribuire è l'occasione per vedere che i cittadini non ce l'hanno con loro, con il Pd, con Renzi. Ma con il destino cinico e baro, con Alemanno, con Berlusconi, con l'infortunio di Totti. #Ditecelovoi. Ditecelo voi che ancora possiamo girare per strada senza essere inseguiti con le mazze. Vedete ci sono ancora a Roma dei Pd a piede libero, che non temono di mostrare il loro volto per le strade, perché sono persone per bene, si esatto, senza che nessun provvedimento giudiziario li persegua, senza il rischio di trovare l'auto dei carabinieri sotto casa ad aspettarli. Non smettete di dar loro fiducia, perché per quanto vi possano aver deluso, credeteci al peggio non c'è mai fine.



Il cucù del ministro

Ma ascoltate il ministro Boschi. Il Pd sta benissimo e gode di ottima salute, quasi come il suo parrucchiere. Con i banchetti è stato dimostrato scientificamente che il Pd possiede una capacità di mobilitazione sul territorio che non ha alcun partito in Italia e in Europa. E guardate, tolto, l'Is, nel mondo. E poi il Pd in questo modo con il domanda e rispondi sui questionari distribuiti, ha raccolto le proposte per il futuro, mettendosi in discussione, ascoltando, per fare anche un bilancio sui 20 mesi di risultati ottenuti dal governo. Lo stesso premier si è messo in gioco. L'hanno contestato per calzino blu elettrico che si vedeva sotto il pantalone corto mentre riceveva il primo ministro thailandese? Benissimo, non lo vedrete più. Il primo ministro thailandese, ovviamente. Anche perché questa storia della sovrapposizione fra l'incarico di partito e quello di governo, francamente ha stufato. Sembra di essere tornati ai tempi del governo De Mita con mezza Dc a chiederli di lasciare la segreteria, almeno e tho infatti, guarda che successe De Mita mollata la segreteria, si trovò pure costretto a mollare il governo. Ma guardate che Renzi non è scemo. Lo impone lo statuto che il segretario del partito sia il candidato premier. Un elemento di maggior forza avere un governo che sente la spinta del partito più votato d'Europa. Ma vaglielo a spiegare ad un testone come Cuperlo che in Inghilterra nessuno conosce il segretario del partito conservatore quando c'è il premier al governo? Cosa volete che capisca Cuperlo? Ogni giorno la Boschi gli manda un bigliettino, con scritto "cucù" e quel pennellone lì è convinto che lei gli faccia il filo.

Un banchiere di nome Boschi

La maggior parte dei risparmiatori danneggiati dal Salva banche radunatisi domenica scorsa a Roma in piazza Montecitorio per esprimere il proprio sdegno, veniva dalla Toscana e si capisce perché almeno la metà di quelli che hanno perso tutto, erano clienti della Banca d'Etruria, quella che faceva capo al padre della ministra Maria Elena Boschi. La mediazione tra governo e maggioranza che dovrebbe portare alla creazione di un

fondo ad hoc da 100 milioni di euro, risarcirebbe solo in parte i piccoli risparmiatori che con il salvataggio di Banca Marche, Banca Etruria, Cassa di risparmio di Ferrara, Cassa di risparmio della provincia di Chieti hanno perso tutti i propri risparmi investiti in bond e azioni. Per cui non l'hanno presa bene, in particolar modo i toscani che si ritrovano al governo la figlia di uno dei presidenti di una di



quelle banche. Come dire che piove sul bagnato. I risparmiatori più piccoli, salverebbero qualcosa gli azionisti, niente. Si stimano in 300 milioni di euro le obbligazioni subordinate in mano ai piccoli risparmiatori delle quattro banche salvate. I più colpiti dal decreto Salva banche, sono proprio i piccoli risparmiatori di Banca Etruria che hanno investito in obbligazioni subordinate. Proprio a loro quindi, dovrebbe andare la maggior parte delle risorse che saranno stanziare con il fondo salva-risparmiatori. Gli altri niente e non l'hanno presa molto bene. Molti sono diventati azionisti senza nemmeno rendersene conto stipulando magari il mutuo sulla casa. La perdita di valore delle azioni delle 4 banche è una roba di miliardi e anche se il governo eredita un bubbone, bisogna chiedersi se non sia possibile costruire un ponte fra le bad bank e le newco, che consenta che il valore aggiunto creato da queste ultime possa essere dirottato sulle bad bank in modo che tutti coloro che hanno perso soldi possano riavere almeno una parte del capitale. Sembra invece che ci si voglia occupare solo dei risparmiatori della Etruria. Sarà un caso?

Prima speculi poi pagano altri

Nella giornata conclusiva dell'esame della Stabilità in Commissione finanze, ci sarà modo di tornare sul tema banche per affrontare gli aspetti più delicati, anche alla luce di quello che dirà il ministro Padoan, la cui presenza in Commissione è stata richiesta dalle opposizioni. Il testo della Finanziaria è atteso in Aula per il 15 dicembre. Solo dopo Natale si dovrebbe metter mano alla riforma della Bcc. Qualcuno prima specula e poi fa pagare il conto ai risparmiatori. Il governo sceglie di aiutare le banche con il che chi ha sbagliato resta in sella e nel caso dell'Etruria, non perde nemmeno i clienti. Tanto che i risparmiatori hanno fatto sapere di trasferirsi in altri Istituti Bancari quel poco che è rimasto in cassa. Le obbligazioni subordinate sono state vendute loro dagli stessi dipendenti delle 4 banche, come titoli sicuri e con tassi di interesse bassi, quindi che non presupponevano alcun speculazione e rischio. Per questo, il decreto ha tanto il sapore di una truffa. Per questo non vogliono accettare il "contentino" promesso e si batteranno fino a quando non verranno risarciti agli obbligazionisti il capitale e gli interessi o titoli comparabili dalla nuova banca e agli azionisti un warrant 'sintetico' 1:1 ratio, in grado di sottoscrivere le nuove azioni in ragione delle vecchie possedute. Il governo fa orecchie di mercante.

Forse questo non è un caso

La via che sta delineando il governo prevede un fondo di solidarietà da un centinaio di milioni per risarcire il retail, cioè gli investitori privati che in molti casi hanno sottoscritto prodotti rischiosi (magari presentati come tali dai prospetti), ma in condizioni di inconsapevolezza. Il governo è favorevole alla costituzione di un fondo di solidarietà dove convergano una parte di risorse pubbliche, minoritarie, e una quota maggioritaria di risorse delle banche e l'intervento dovrebbe avere a riferimento i più deboli, con confini e limiti. Confini e limiti dettati espressamente dalla Ue, che ha voluto il coinvolgimento degli investitori nel salvataggio per dare il via libera al complesso dell'operazione. Non tutte le banche sono uguali. E tra le quattro oggetto del provvedimento una è più importante delle altre, al punto da avere un trattamento di favore. Infatti quattro emissioni di obbligazioni subordinate di Banca dell'Etruria sarebbero state escluse dall'azzeramento, per almeno 40 milioni di euro. Forse questo non è un caso.

La trivialità del male Il libro di Dragosei ricostruisce i verbali di Hitler in possesso del kgb

Metti una sera a cena con il Cancelliere del Reich

Orson Welles che incontrò Hitler durante una gita sulle alpi austriache alla fine degli anni venti, non ne cavò nessuna particolare impressione. Al contrario, ricordandolo di persona quando era il cancelliere tedesco e sembrava essere pronto a diventare il padrone dell'Europa, non seppe dire altro che gli parve completamente una persona anonima e insignificante. Seduti ad una grande tavolata in un rifugio di montagna, il futuro fuhrer se ne stava in disparte con l'aria imbambolata, quasi fosse incapace di proferir parola. Ben diverso Hitler da come appare nei verbali degli archivi del Kgb, raccolti da Fabrizio Dragosei, da vent'anni corrispondente da Mosca del Corriere della Sera, nel suo libro "Così parlò Hitler", edito da Mursia. A quell'epoca oramai Hitler parlava solo e soltanto lui ed in continuazione, non amando contraddittore alcuno. Invitava a cena generali e gerarchi ed i suoi concioni erano interminabili con un servizio di stenografi messo su dal suo fedele Bhorman che ne registravano ogni parola. Non ne viene un quadro particolarmente edulcorante, piuttosto un delirio senza limiti e riferimenti alla realtà. Il Fuhrer amava vagheggiare incontrastato di come avrebbe occupato tutta l'Europa per poi allargarsi anche oltre. Avrebbe dovuto conquistare l'Inghilterra, e perché no pure l'America. Aveva chiesto ai suoi ingegneri aeronautici di progettare un bombardiere Heikel con motori accoppiati con l'obbiettivo di poter bombardare i grattacieli di New York, anticipando gli effetti devastanti di Bin Laden. Era convinto di essere un signore incontrastato della guerra, da cui il popolo tedesco ne sarebbe uscito bene in carne, tanto che per il bene del popolo tedesco ci sarebbe stato bisogno di un conflitto ogni 15 o 20 anni. "Avremo le più ricche colonie del mondo" e probabilmente anche la mano d'opera a costo più basso tanto da permettersi progetti grandiosi come quella di produrre un milione e mezzo di Volkswagen ogni anno, autostrade larghe 11 metri a carreggiata per arrivare comodamente fino ai confini dell'impero, in Crimea, ad esempio e costruire aerei tanto grandi da poterci installare una sala da ba-



gno. Hannah Arendt esplicitò la tesi della banalità del male, in realtà si sconfinò nella trivialità: "Nerone non ha mai incendiato Roma; furono i cristiani-bolscevichi a farlo". La ciarlataneria: "Costruiremo un milione di abitazioni ogni anno per cinque anni, per mettere fine alla crisi degli alloggi. Il tempo necessario per costruire una casa non deve superare i tre mesi". Chiacchiere a ruota libera dove si attaccano dai cuochi, alle donne, fino agli svizzeri. Una specie di odio universale che risparmia solo i tedeschi con cui lo stesso Hitler ammette la sua debolezza, di essere troppo buono. Una vanità stratosferica, tale da vedersi ascendere all'Olimpo dopo la sua morte, circondato dagli uomini più eminenti della storia. Sogni di mediocrità politica come le duecento auto blu con valletti di cui avrebbe dovuto usufruire in permanenza la nuova Cancelleria. Attacchi brutali a Churchill e a Roosevelt, considerazione solo per Mussolini e ovviamente per Stalin. In realtà era ricambiata. Stalin ammirò Hitler per come si era liberato dell'opposizione interna al partito e istituì lo stesso metodo su larghissima scala. Deliri criminali che comprendono non solo lo sterminio degli ebrei ma anche l'annegamento della popolazione di Mosca. Insomma niente di nuovo al ritratto di Hitler che ci si poteva fare comunque anche senza rileggere i suoi sproloqui, ma che riprodotti nero su bianco ne mettono in luce meglio che ogni altro l'assoluta pochezza. Tutto sommato più che rileggere il Mein Kampf, torna in libreria in Germania, dove Hitler si tirò a luce per dare una grandiosa immagine di sé al popolo tedesco, basterebbero i verbali riprodotti da Dragosei per averne una luce molto più intima e comprensiva di una personalità con tare profonde, squilibrata psichicamente, probabilmente già sotto effetto di farmaci e droghe per reggere la tensione a cui era sottoposto proprio dalla campagna in Russia, dopo la sconfitta nei cieli inglesi e quella che si annuncia prossima in Africa. Come fecero i tedeschi a restarne tanto ammaliati da una personalità così scadente? Molti non lo conoscevano così bene, altri erano evidentemente simili a lui.

Addio a Maduro

La coalizione dell'Unità nazionale (il Mud), l'opposizione venezuelana ha vinto 99 seggi su 167 dell'Assemblea Nazionale contro i 46 del partito chavista. Con questo risultato si sono conclusi 16 anni di dominio incontrastato dei socialisti-bolivariani del defunto Hugo Chavez, e del suo delfino, il presidente uscente Nicolas Maduro. Il Mud dispone di una maggioranza più grande di quella attuale del chavismo, e potrebbe approvare leggi autonomamente, scavalcare veti dell'esecutivo, rimuovere magistrati del Tribunale Superiore di Giustizia e perfino convocare un'assemblea costituzionale. Maduro ha riconosciuto la sconfitta, la prima per il chavismo di cui è erede. La colpa della sconfitta viene attribuita alla guerra economica lanciata contro di lui dal capitalismo selvaggio. L'affluenza alle è stata del 74,25%. Il Movimento democratico unito (Mud), è una coalizione disparata di trenta partiti, insieme con un unico obiettivo: la sconfitta del chavismo. È stato formalmente creato nel 2009, anche se in realtà, esiste dal 2006, e raccoglie formazioni che vanno dalla sinistra moderata alla destra e sembra costantemente divisa tra moderati e radicali, che si differenziano sulla strategia per raggiungere un cambiamento di governo. L'ala radicale del MUD è guidata da Leopoldo Lopez, condannato nel mese di settembre a quasi 14 anni di carcere per incitamento alla violenza durante le proteste del 2014, che hanno provocato 43 morti. Gli altri due dirigenti radicali sono il deposto sindaco di Caracas, Antonio Ledezma, imprigionato dopo essere stato accusato di aver complottato contro il presidente e l'ex parlamentare Maria Corina Machado, la cui candidatura per le elezioni parlamentari è stata bloccata dal Consiglio Elettorale. L'ala moderata è guidata da Henrique Capriles, governatore dello stato di Miranda e candidato presidenziale, che ha perso nel 2013 contro Nicolas Maduro, con una differenza di solo un punto e mezzo percentuale. Nelle elezioni parlamentari del 2009, il Mud ha introdotto i candidati unitari, riuscendo ad avanzare nel numero dei voti e dei seggi, ma non raggiungendo la maggioranza parlamentare. Le divisioni erano emerse chiaramente nel 2014, quando Lopez e Machado avevano cercato di forzare l'uscita di scena di Maduro attraverso le manifestazioni di piazza, mentre l'ala moderata sosteneva una strada più pacifica.

Il patio trasero

Maduro che si è paragonato a Salvador Allende non ha ripetuto le frasi minacciose della campagna elettorale quando diceva che avrebbe vinto ad ogni costo lasciando intendere che non si sarebbe piegato ad un risultato avverso. Con l'inflazione prossima al 200 per cento all'anno, il crollo previsto del Pil 2015 al 10 per cento e la mancanza di molti beni di consumo il chavismo si è schiantato contro la sua stessa incompetenza. L'opposizione dovrà gestire una situazione difficilissima. L'idea è di abbandonare il regime di cambi fissi bolivardollaro, e proporre una nuova alleanza con gli Stati Uniti. Maduro si era proposto come il cam-



pione dell'antimperialismo statunitense, accusando l'opposizione di voler fare del Venezuela il 'patio trasero' degli Stati Uniti d'America. La nuova maggioranza dovrà decidere se tentare a breve la spallata definitiva. La Costituzione venezuelana prevede un referendum a metà mandato per far decadere il presidente e indire nuove elezioni. Nel 2004 un tentativo analogo andò a vuoto contro Hugo Chávez, che ottenne agevolmente la conferma. Ma ora i tempi in Venezuela sembrano destinati ad un rapido cambiamento e la rivoluzione bolivariana a venire archiviata.

LA VOCE
REPUBBLICANA



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Via Euclide Turba n.38 - 00195 Roma

Direzione e Redazione:

Tel. 06/3724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti

Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00

C/c bancario:
IT39Z0329601601000066545613

Intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare causale del versamento)

Pubblicità diretta
Via Euclide Turba n. 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Con chi ci confrontiamo

L'acqua di Vichy bevuta al "Manifesto"

Segue da Pagina 1 Ma Marine è un'altra storia ancora, il suo nazionalismo civetta con quello rivoluzionario e bonapartista, tanto da proclamarsi lei la vera repubblicana, quando il Front ha sempre avuto simpatie monarchiche come si vede dalla nipote Marion, e ovviamente cattoliche, proprio in odio alla Grande Rivoluzione. Questa nazionalizzazione di Marine ne ha cambiato il passo di marcia, il Front di Le Pen padre, rivendicava una nazione per la Francia diversa da quella che era stata, a partire dalla considerazione per l'Ancien Régime. Marine, invece, considera la classe dirigente attuale, esattamente come i giacobini consideravano gli aristocratici, ovvero una casta inutile, dannosa di cui bisognasse sbarazzarsi in fretta. Se ci si vuole opporre al successo di Marine Le Pen e soprattutto al personale politico che raccoglie il suo partito, un problema ulteriore, è meglio capire la sfida che ci si trova di fronte, un po' più complessa di quanto fosse quella con il padre, alla fine un semplice reazionario. Per questo non basta dire all'Europa di cambiare. Intanto dobbiamo cambiare modo di valutazione noi, almeno dagli stereotipi che abbiamo sempre continuato ad usare.

Segue da Pagina 1 Ma Marine è un'altra storia ancora, il suo nazionalismo civetta con quello rivoluzionario e bonapartista, tanto da proclamarsi lei la vera repubblicana, quando il Front ha sempre avuto simpatie monarchiche come si vede dalla nipote Marion, e ovviamente cattoliche, proprio in odio alla Grande Rivoluzione. Questa nazionalizzazione di Marine ne ha cambiato il passo di marcia, il Front di Le Pen padre, rivendicava una nazione per la Francia diversa da quella che era stata, a partire dalla considerazione per l'Ancien Régime. Marine, invece, considera la classe dirigente attuale, esattamente come i giacobini consideravano gli aristocratici, ovvero una casta inutile, dannosa di cui bisognasse sbarazzarsi in fretta. Se ci si vuole opporre al successo di Marine Le Pen e soprattutto al personale politico che raccoglie il suo partito, un problema ulteriore, è meglio capire la sfida che ci si trova di fronte, un po' più complessa di quanto fosse quella con il padre, alla fine un semplice reazionario. Per questo non basta dire all'Europa di cambiare. Intanto dobbiamo cambiare modo di valutazione noi, almeno dagli stereotipi che abbiamo sempre continuato ad usare.

Convocazione Consiglio Nazionale

Cari Amici, vi è noto che fra le decisioni del Consiglio Nazionale di sabato 21 novembre u.s. vi è stata quella del rinvio dell'approvazione del Bilancio del Partito - esercizio 2014 - ad altra riunione del Consiglio medesimo da tenersi comunque entro il corrente anno. È altrettanto noto che il Consiglio Nazionale ha rinviato ad altra riunione la discussione, nonché le decisioni in merito all'atteggiamento da tenere, sulle dimissioni annunciate dal Coordinatore Nazionale. Si comunica quindi che il Consiglio Nazionale del Partito è convocato per il giorno 19 dicembre 2015, alle ore 10.30, presso la Sede Nazionale in Via Euclide Turba n.38 a Roma, con il seguente ordine del giorno: 1. Bilancio del PRI anno 2014, esame ed approvazione; 2. Varie ed eventuali.

Il quadro democratico

La catastrofe c'è già stata

Segue da Pagina 1 quell'ectoplasma di vita democratica in cui già ci troviamo, dove al governo si oppone un contraddittorio cialtrone, le amministrazioni locali sono quasi tutte sotto inchiesta, i conti dello Stato continuano ad andare a rotoli allegramente e se poi Marine Le Pen vincessero le elezioni in Francia, come domani il primo che sbatte il pugno sul tavolo potrebbe vincerle in Italia, "la colpa è dell'Europa".

Roma, un problema tuo, nostro

Diamo a Roma un cuore nuovo!!



- I Repubblicani hanno sempre visto il Governo della città di Roma come il punto focale della vita politica italiana;
- la Repubblica Romana e il sindaco Nathan sono due fari e modello di riferimento per prospettare il buon Governo;
- la costruzione programmatica per lo sviluppo della Terza Roma è stato l'impegno peculiare della presenza del PRI nella capitale.

È questo il bagaglio delle idealità, della cultura politica del progetto di Governo della capitale che ispira oggi l'azione dei Repubblicani per il futuro della capitale. La cattiva politica di questi ultimi venti anni ha prodotto alla città danni catastrofici.

Oggi serve l'Altra Politica, l'Alta Politica per scacciare la corruzione, la mafia, il malgoverno ed operare

PER DARE A ROMA UN CUORE NUOVO